

COSA SUCCEDE IN CITTA'? UN "UPGRADE" SULLE POLITICHE GIOVANILI

di Giovanni Campagnoli¹

IINDICE

- 1. Cosa succede in città?**
 - 1.1 Una partecipazione più "user"**
- 2. Poche politiche, molte esperienze e progetti (ma in ordine sparso)**
- 3. Un rapido "upgrade"**
- 4. Nei Comuni**
- 5. Non solo chitarre e consulte: progetti giovani come politiche di comunità**
- 6. Basta con i low cost**
- 7. Politiche giovanili come politiche di sviluppo**

1. Cosa succede in città?

Questa è una di quelle domande che "apre". Da subito. Intanto perché è proprio la città (o il quartiere o il paese) il luogo in cui "succedono le cose". In particolare qui ci si riferisce alla politiche giovanili che sono politiche locali, di comunità, che ricercano la partecipazione, il coinvolgimento, il protagonismo dei giovani che abitano quei territori "per fare" con loro una serie di attività, interventi, progetti. Quindi le istituzioni investono ed i giovani ci devono essere i giovani, devono starci, devono partecipare.

Oggi però, per un'analisi sulla partecipazione, bisogna partire da un presupposto, da un'affermazione che porta ogni operatore di politiche giovanili e cioè che oggi la partecipazione non è un bisogno chiaramente espresso dalla maggioranza dei giovani. E' più uno strumento per rispondere alla ricerca di identità o di altri bisogni giovanili. E ciò è evidente proprio oggi, momento in cui la partecipazione sembra essere in crisi, non solo a livello giovanile, ma anche nel mondo adulto. Tutti sono concordi nel ritenere che si partecipa meno, che non si insegna più a partecipare, tanto che si è coniugato il termine "partecipazione attiva".

1.1 Una partecipazione più "user"

Anni fa, parlando di partecipazione, sia sarebbero usati anche altri tre vocaboli il cui senso oggi va ridefinito. Si tratta di appartenenza, militanza e rappresentanza. Vediamo meglio: appartenenza oggi significa più una ricerca di luoghi di espressione di sé², che non invece l'indossare una "casacca" definitiva. Militanza: oggi è legata al cogliere opportunità (di tipo "user", dice lo Iard), dove i grandi movimenti e le grandi adunanze massmediatiche³, poi producono poco sul territorio in termini di impegno concreto. Rappresentanza: non sono certo le tradizionali forme di rappresentanza ad avere oggi il favore dei giovani, a partire da sindacati e partiti. In particolare questi ultimi sono messi agli ultimi posti anche dagli Assessori alle politiche giovanili quando devono ricercare soggetti del territorio con cui coprogettare⁴. Così quei pochi giovani nei partiti o i

¹ Responsabile della coop. soc. Vedogiovane, docente di economia ed autore di diverse pubblicazioni ed articoli, si occupa di informazione, formazione e ricerca sulle politiche giovanili, anche attraverso la gestione del portale www.politichegiovanili.it.

² G.Campagnoli, "Là dove si rigenera cittadinanza", Animazione Sociale n°5, maggio 2005.

³ Es. per i funerali del Papa, piuttosto che per il concerto del 1 maggio a Roma o le grandi manifestazioni sindacali sul lavoro, o il Global Forum a Firenze, o il giubileo dei giovani o il G8 a Genova. Tutti eventi che comunque connotano i giovani come portatori di valori autentici, in grado anche di mettere in discussione la società attuale.

⁴ R. Pocaterra, Iard, Conferenza nazionale degli Informagiovani, Castellammare di Stabia, 25 febbraio 2005.

movimenti giovanili dei partiti non sono risorsa progettuale nemmeno per gli Amministratori locali. E questo la dice lunga...

2. Poche politiche, molte esperienze e progetti (ma in ordine sparso)

La storia delle politiche giovanili è ormai lunga in quanto sono stati davvero molti i progetti, le iniziative, le sperimentazioni locali in questi anni, a partire dagli anni '70, quando il tessuto associativo (sportivo, culturale, ricreativo, partitico, educativo, che ha costituito e costituisce tuttora, un riferimento significativo) e la Chiesa cattolica (con le strutture parrocchiali) hanno cominciato a dare vita ad una molteplicità di attività formative e ricreative.

Quello che è mancato è lo sviluppo organico di un insieme di opportunità di incontro, svago, cultura, partecipazione attivato e realizzato direttamente da istituzioni pubbliche, non vincolato dall'adesione ad associazioni od organizzazioni di qualsiasi tipo.

Vi è stato una sorta di rigetto nei confronti di "forti" azioni politico - formative rivolte ai giovani. Il passaggio alla vita adulta e professionale, l'educazione alla democrazia ed alla partecipazione sociale, sono state così affidate alla famiglia ed alla scuola, da un lato e, dall'altro, ai soggetti "associativi" (partiti, associazioni, sindacati) operanti nella società civile. Significa che, operativamente, sul territorio, ciò è avvenuto nelle città e nei paesi.

Ogni Amministrazione locale in questo ambito ha dovuto procedere "navigando a vista", in quanto non era ben definito un quadro normativo determinato sia a livello nazionale che regionale, a parte i protocolli di intesa dell'ANCI su lavoro e su Informagiovani. Lo sviluppo di una progettualità è avvenuto più su basi di sensibilità, che per riferimenti normativi certi.

Gli Enti locali hanno di fatto adempiuto ad un obbligo che in altri Paesi è delegato al governo centrale, dove la "questione giovanile" è considerata fra i compiti istituzionali fondamentali dello Stato, e dove gli Enti locali contribuiscono alla sua determinazione attraverso indicazioni e strumenti offerti dallo Stato.

Dai primi anni '90 anche le tradizionali agenzie educative della società civili hanno cominciato a ritirarsi nei confronti di azioni rivolte al mondo giovanile, così partiti, volontariato, oratori, sindacati, hanno cominciato a perdere di appeal, anche per quel che stava accadendo intorno a loro (caduta del muro di Berlino, edonismo degli anni '80, Tangentopoli, ecc.). Soprattutto quindi per una crisi della politica in generale ed ancor più in particolare per quelle sociali, educative, culturali, meno appariscenti e con risultati facilmente visibili ed apprezzabili da tutti. Così gli investimenti sono stati dirottati su altre priorità, non considerando strategico l'investimento sulle nuove generazioni. Un dato: oggi un Comune di medie dimensioni spende per una rotonda l'equivalente di quello che destina in dieci anni per le politiche giovanili.

Infine per un po' le Amministrazioni (gli adulti quindi) hanno pensato di poter attuare gli interventi dopo aver compreso i bisogni. Così si è assistito al boom delle ricerche. In Italia ce ne sono state tantissime, ma non c'è poi stato il successivo passaggio ai progetti. Spesso la convegnistica concludeva il percorso di un intervento pensato come circolare tra domanda e risposta.

3. Un rapido "upgrade"

Di seguito si prova a fornire un sintetico aggiornamento di quello che è successo nel periodo 1990 – 2000, quando si dà finalmente (ma sempre parzialmente) attuazione all'art. 31 della Costituzione "*La Repubblica... protegge l'infanzia e la gioventù...*" con⁵:

- l'approvazione del DPR 309 (Fondo nazionale per la lotta alle droghe);
- la legge 216/91 (primi interventi in favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose);

⁵ G.Campagnoli, M. Marmo: "Animazione giovanile, l'esperienza di Vedogiovane", Unicopli, Milano 2002.

- l'approvazione della legge 285/97 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza"

Confronto tra punti di forza e debolezza della 309 e 216

Punti di forza	Punti di debolezza
Incentivo negli Enti locali per la messa a punto e l'avvio di Progetti di prevenzione rivolti agli adolescenti	La preoccupante prospettiva "crisiologica" finisce per categorizzare ed etichettare i giovani e gli adolescenti come soggetti a rischio e non come i destinatari di investimenti in vista delle prospettive future della nostra società.
Unica possibilità, per l'Ente locale, di dare continuità ad esperienze avviate autonomamente da tempo o l'unica possibilità di avviare iniziative verso gli adolescenti. Hanno generato, grazie a nuove e maggiori risorse, attenzioni e sensibilità	Forte centralizzazione della gestione presso i Ministeri che ha avuto due effetti: 1. rendere molto complesse le sinergie tra i progetti approvati 2. rendere quasi impossibile il compito di raccordo territoriale tra esperienze della stessa regione

La legge 285/97 ha introdotto nuove logiche nel lavoro con infanzia ed adolescenti ed ha avuto un buon successo testimoniato da questi numeri:

- circa 3.000 progetti presentati e finanziati nel primo triennio;
- un totale fra i 9.000 e i 10.000 interventi attivati e realizzati;
- una stima fra il milione e 200 e il milione e mezzo di bambini e adolescenti direttamente coinvolti in modo rilevante;
- 60% degli ambiti riguarda destinatari tra i 12 e i 14 anni;
- l'orizzonte di normalità riguarda l'82% dei progetti.

Una criticità, per le politiche giovanili, è il fatto che l'età più "trascurata" dagli interventi sia stata quella tra i 14 e i 17 anni (10% dei progetti).

Anche se è arduo contabilizzare tutte le risorse e gli interventi destinate alle politiche per infanzia, adolescenza e giovani, si può provare a fare una stima. Rispetto alle risorse la tabella fornisce un elenco valido per le tre maggiori leggi nazionali che hanno destinato risorse in materia dal 1990 al 2000.

Le risorse erogate.

LEGGI	RISORSE (in milioni di euro)
D.P.R 309/90	900 circa
Legge 216/91	125 circa
Legge 285/97	550circa
Totale	1.600 milioni circa

Rispetto agli interventi, sembra che la "via italiana" italiana alle politiche in materia di adolescenza e giovani, sia la frammentazione. Si riportano i principali interventi e le leggi più significative che delineano questo quadro:

- Legge 331/00 "Nuove norme per l'istituzione del servizio militare professionale"
- Legge 64/01: istituzione del servizio civile femminile
- Legge 230/98: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza
- D.P.R. 249/98: " Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria"
- Circolare 133/96 Ministero Pubblica Istruzione: "Apertura della scuola alle domande di tipo educativo e culturale provenienti dal territorio"
- Legge 236/93: agevolazioni all'imprenditoria giovanile
- Parità e riforma cicli scolastici e università

- I programmi europei

Ma questo gap, questa carenza di risorse e questa frammentazione (dovuto ad un agire da “separati in casa” dei diversi Ministeri), ha provocato un’arretratezza nei confronti degli altri Stati europei (oltre che appunto la mancanza di un sistema nazionale di interventi), tante che all’interno della U.E., oggi l’Italia è, con la Polonia, una realtà in cui:

- non è ancora stata definita una politica giovanile a livello centrale;
- non c’è un’istituzione centrale di coordinamento -indirizzo delle politiche giovanili;
- non c’è un Ministro per i giovani;
- non c’è un’Agenzia nazionale (c’è un Forum, riconosciuto con la legge finanziaria del 2005, partito dal basso, grazie all’aggregazione di molte organizzazioni giovanili che operano su tutto il territorio nazionale);
- le competenze in materia sono sempre state distribuite tra diversi Ministeri (del lavoro e della previdenza sociale, della pubblica istruzione, dell’università e della ricerca scientifica e tecnologica, degli affari esteri, dell’Interno) e tra Enti di diverso livello (Regioni, Province, Comuni)⁶.

Le iniziative regionali hanno cercato di colmare la lacuna istituzionale. Oggi infatti la carenza di un “sistema” di interventi, il vero punto debole del “caso Italiano”, potrebbe essere superato grazie alla somma delle azioni delle singole Regioni, percorso anche in armonia con la riforma del Titolo V della Costituzione. La delega in materia è già stata prevista dalla Bassanini. I compiti di programmazione ed indirizzo spetterebbero alle Regioni attraverso i Piani e le Province, a cui verrebbero trasferite le risorse, dovrebbero attuarli, grazie ad un’azione di coordinamento tra Comuni ed organizzazioni giovanili⁷. Il fatto però che siano solo sette su venti le Regioni che abbiano ordinato la materia appare un ulteriore motivo di rafforzamento delle disuguaglianze territoriali (nord/sud soprattutto) peraltro già forti sul piano delle disponibilità economiche, del consolidamento di una cultura e di una prassi nel campo dei servizi sociali.

4. Nei Comuni

Il fatto che lo Stato non si sia occupato direttamente di giovani (quindi, di nuovo, la mancanza di un Ministero, Agenzia Nazionale, Dipartimento, ecc.), ha fatto sì che i Comuni abbiano navigato pressoché a vista (senza cioè una legge quadro di riferimento) e solitari in tema di interventi per i giovani. E questa è davvero una grossa criticità che ha portato in Italia ad uno sviluppo a macchia di leopardo delle politiche giovanili, grazie all’azione di un centinaio di persone motivate che hanno ottenuto anche grossi risultati. Ma ciò non si è tradotto in un sistema.

Nei fatti gli Enti locali hanno adempiuto ad un obbligo che in altre Nazioni è delegato al governo centrale, in quanto ritenuto un compito istituzionale fondamentale dello Stato. In Italia questa “valenza valoriale debole” (come vista dovuta ad una scarsità di risorse stanziata) delle politiche giovanili ha influito sulla qualità delle proposte, che a volte erano solo intrattenimento, altre proponevano ai giovani la partecipazione a qualche attività. Quindi vi è sempre stato nella maggioranza dei casi una sorta di “assistenzialismo” piuttosto che una proposta politica forte su ricerca e promozione di valori fondamentali o temi attuali (es. globalizzazione, lotta al razzismo, prevenzione, pace, aids, Nord Sud del mondo, commercio equo, ecc.). In questo “contesto debole”, ogni Amministrazione locale:

⁶ Come detto in Italia lo Stato non ha mai promosso “forti” azioni politico - formative rivolte ai giovani. Con la nascita della democrazia, si è ritenuto di non assegnare più allo Stato una funzione educativa (intesa come trasmissione di valori, visto quali erano stati quelli promossi del fascismo) nei confronti dei giovani. Cioè lo Stato non avrebbe dovuto più educare (ma istruire, insegnare o formare).

⁷ Pioniere in questa direzione è la Regione Piemonte con la L.R. 5/01 che elabora un Piano triennale concertandolo con le Province che, a loro volta, elaborano un piano annuale di sostegno agli interventi locali per i giovani, attraverso un bando pubblico di richieste di contributi, destinato a Comuni ed organizzazioni giovanili.

? “naviga a vista” (nel non ben definito quadro normativo nazionale e regionale);
 ? sviluppa una progettualità più su basi di sensibilità, che per riferimenti normativi certi.
 Le iniziative che dalla metà degli anni '70 (grazie anche al nuovo quadro di competenze che nel 1977 sono state delegate dallo Stato alle Regioni ed ai Comuni) hanno cominciato a susseguirsi (il primo progetto Giovani è del Comune di Torino, nel '77), hanno prodotto:

- il “Centro di incontro per giovani”,
- l'Informagiovani,
- la Consulta o Forum giovanile.

Dopo l'esperienza di Torino altri hanno seguito l'esempio⁸ ed hanno attivato, Progetti giovani. Per diversi anni si è trattato di amministrazioni comunali, collocate prevalentemente nel Nord e di entità medio grande. Successivamente l'esempio è seguito anche da molte altre città e di dimensioni demografiche medie. La loro distribuzione territoriale è a “macchia di leopardo”, sia nei Comuni grandi che in quelli medio e piccoli. Gli interventi privilegiano ambiti molto problematici sotto il profilo sociale, per cui riguardano prevenzione (promozione di attività educative e informative sulle droghe) ed apertura di strutture di animazione e di socializzazione.

Il Progetto giovani è stato essenzialmente un modo di pensare, delle amministrazioni locali, alle iniziative rivolte ai giovani (spesso innovative), operando per obiettivi e centrando l'azione sul coordinamento e sull' integrazione di tutte le risorse interne ed esterne alla pubblica amministrazione, soprattutto davanti a bisogni nuovi. Così, quasi ovunque, il “Progetto” è stato pensato come strumento, e non fine. Le realtà in cui nascono rendono ardua l'identificazione di precise tipologie, in quanto si tratta di un'esperienza spesso creativa ed originale a forte carattere di localismo.

Il Progetto valorizza l' amministratore: infatti è in grado di progettare chi è in possesso degli strumenti e ha la cultura della previsione.

APPROCCIO	TIPOLOGIA PROGETTI	PRODOTTI	RISULTATI ATTESI
giovani = soggetti deboli	Assistenzialistico	servizi ed interventi interessanti ed adeguati	Giovani = fruitori
giovani = persone conflittuali	luoghi “protetti” per far esprimere ed agire il conflitto	“nuove” forme di autorganizzazione	Nuove modalità di confronto tra società e giovani
giovani = persone poco integrate socialmente	Intervento per sopperire al minor peso socializzante di famiglia, scuola e lavoro	creazione di spazi a forte caratterizzazione educativa e formativa	Possibilità di esprimere modelli di comportamento diversi da quelli della società
Giovani = soggetti desiderosi di comunicare con gli adulti	Ricerca di spazi comunicativi	Spazi per vivere esperienze e per sviluppare “nuove” modalità espressive	Sviluppo di analisi tra generazioni diverse

Fonte: Roberto Maurizio

In concreto i Progetti sono tante esperienze diverse ed ogni Progetto costituisce una storia a sé, anche sul versante delle iniziative concrete. Per praticità di descrizione si segue una divisione in settori che può apparire artificiosa:

- l'informazione,
- la socializzazione e la cultura,

⁸ I primi 10 progetti giovani in Italia sono stati a Torino, Bologna, Forlì, Modena, Reggio Emilia, Livorno, Voghera, Ravenna, Perugia, Terni.

- la formazione ed il lavoro,
- l'emarginazione ed il disagio.

5. Non solo chitarre e consulte⁹: progetti giovani come politiche di comunità

Questo sviluppo a “macchia di leopardo” sul territorio nazionale dei “Progetti giovani” è avvenuto più su basi di sensibilità, che non per riferimenti normativi certi e quasi sempre in collaborazione tra Privato sociale ed Enti locali. Si potrebbe affermare che è nelle politiche giovanili dove, da anni, si sperimenta una sussidiarietà orizzontale tra enti locali ed organizzazioni del Terzo settore, collaborazione che hanno dato vita a progetti innovativi e sperimentali che hanno portato a risultati localmente importanti.

Un esempio per tutti sono gli Informagiovani. Si tratta dell'unico e più diffuso intervento di politiche giovanili su tutto il territorio nazionale, tanto che è aumentato in modo considerevole il loro numero complessivo (da 219 nel 1993 a 1.192 nel 2003), arrivando ad una media di un Informagiovani ogni 7 Comuni (uno ogni diecimila giovani)¹⁰.

Il dato che conferma questa forte partnership pubblico/privato sociale sulle politiche giovanili è il fatto che il 60% di questi servizi è resto in convenzione o affidato al privato sociale¹¹. Ed anche per quel che riguarda i progetti giovani si mantiene in Italia la stretta collaborazione tra pubblico e Privato sociale, fin dalla fase di progettazione. Non ci sono dati complessivi in proposito, ma le Amministrazioni che sviluppano interventi per i giovani lo fanno, come detto, quasi sempre con le organizzazioni giovanili¹². Soprattutto oggi che, come emerge da un recente studio di Vedogiovane¹³, gli interventi che i Comuni capoluogo di provincia e regione attuano sono ad alto coinvolgimento di giovani. Infatti le città privilegiano, oltre alle dimensioni legate all'informazione (servizi Informagiovani), quelle relative alle espressioni artistico-culturali giovanili, dimostrano un rinnovato interesse per gli spazi (anche grossi e nuovi, che provengono dal recupero di aree urbane dismesse, es a Roma, Napoli e Milano¹⁴) gestiti in convenzione con le organizzazioni giovanili, oltre ad una sperimentazione di progetti che valorizzano le capacità imprenditive e lo sviluppo di un'attitudine al lavoro da parte dei giovani. Ma non è tutto: la mobilità internazionale, il volontariato, l'orientamento al lavoro e la ricerca di nuove forme di partecipazione alla vita della città. Nel corso del tempo è cambiata molto la concezione che le istituzioni locali hanno dei giovani, non più (o non solo) soggetti conflittuali, persone deboli o socialmente poco integrate, ma giovani come soggetti desiderosi di comunicare e di essere riconosciuti dagli adulti e dalla comunità locale. Questo incontro tra giovani ed istituzioni rispetto alle tipologie di intervento è allora concretamente possibile e richiedono, per la loro realizzazione, la co-progettazione con le organizzazioni giovanili (vedi Tabella 1). Questa è una nuova frontiera delle politiche giovanili: si attivano percorsi di partecipazione che portano alla “produzione” di piccoli (ma importanti) “beni pubblici”. Si tratta quindi di prodotti¹⁵ che sono anche “beni relazionali”, riconosciuti e riconoscibili dalla comunità, in grado di creare maggior capitale sociale (livello di fiducia) in cui le soggettività coinvolte si riconoscono¹⁶.

⁹ G. Salivotti: *Evitare l'impoverimento*, Caltagirone, 14 ottobre 2005

¹⁰ Osservatorio regionale permanente sulla condizione giovanile: *“Gli informagiovani in Veneto. Presente e futuro del sistema informativo per i giovani”*, Regione Veneto, 2004.

¹¹ G. Pellegrini: *“Indagine sul sistema Informagiovani piemontese”*, Coordinamento degli Ig del Piemonte e Val d'Aosta, Torino 2000

¹² Sicuramente non con i giovani dei partiti, indicati dagli Assessori stessi all'ultimo posto nell'elenco dei partner per lo sviluppo di politiche giovanili.

¹³ Fonte: Vedogiovane, studio sulle politiche per i giovani attivate da otto grosse città italiane (Milano, Napoli, Bari, Roma, Verona, Perugia, Torino, Palermo).

¹⁴ A Napoli “Città dei giovani”, a Milano, in uno spazio industriale recuperato, c'è “La fabbrica del vapore”, gestita oggi in convenzione con ben 17 organizzazioni giovanili.

¹⁵ Si tratta di prodotti ottenuti grazie anche processi relazionali “caldi”.

¹⁶ F. Floris: *Convegno “Tra partecipazione e prevenzione. Percorsi alla ricerca del bene comune”*, Omegna, 15 dicembre '04.

Tab. 1: Prospettive di politiche giovanili

Lettura mondo giovanile	Finalità azione politica tecnica	Logica progettuale	Aspetti di peculiarità	Nodi critici
Cittadinanza risorsa per il cambiamento	Negoziazione dei conflitti e degli interessi Comunicazione intergenerazionale (patto per il futuro) Sviluppo potenzialità (es. nel settore artistico e culturale)	Connessione strategie Accordi di programma Riconoscimento differenze Ruolo promozionale Enti locali Progettualità di comunità	Avvento normative di riforma P. A. Logiche di partnership territoriale Ruolo terzo settore	Aumento di giovani stranieri Necessità di riconoscere la dimensione di genere Famiglia lunga Riconoscimento politico?

Fonte: R. Maurizio

Si delinea un nuovo ruolo “pubblico” la cui funzione è assunta da Enti locali ed organizzazioni giovanili, grazie a nuove relazioni tessute che costruiscono le reti locali e che assumono senso progressivamente, con il tempo. Si tratta di una direzione che allude alla costruzione di comunità, di capitale sociale¹⁷.

Ciò significa, in ottica di risorse, creare luoghi che le generino, anche perché questi progetti polarizzano energie, passioni ed impegno. Ciò significa potersi avvantaggiare di un “effetto moltiplicatore” che è prodotto dalla partecipazione dei giovani, dell’esercizio dei loro diritti di cittadinanza attiva. Se questo impegno dovesse essere valutato economicamente, probabilmente si evidenzerebbe che per ogni euro investito dalla Pubblica Amministrazione per i giovani, se ne valorizzano almeno due.

Si tratta di progetti che prevedono una “democrazia dal basso” che evidenzia una tendenza tra organizzazioni ed Enti locali ad arrivare a partnership formalizzate. Si tratta di una maturità che cerca di cogliere le potenzialità del decentramento per raggiungere i propri obiettivi associativi e che riconosce il Municipio come attore locale con una propria soggettività politica.

Molte di queste esperienze partono dalla definizione di un Tavolo. Infatti oggi che Forum e Consulte sono in crisi, è necessario inventarsi strumenti più leggeri e flessibili, spesso anche ad “assetto variabile” (appartenenza, militanza e rappresentanza oggi sono molto più sfumate di un tempo), in cui si discute di progetti e di allocazione delle risorse. Dotarsi di un regolamento di funzionamento del Tavolo, accompagnandolo con una figura di raccordo e sostegno, e trovare il giusto equilibrio tra formalizzazione e spontaneità giovanile, sono le due criticità maggiori di queste esperienze, peraltro sempre molto significative (i giovani prendono da subito parte alle scelte che li riguardano) e generatrici (quando il clima relazionale è buono, è molto alto l’effetto moltiplicatore)¹⁸.

Modalità ancora più leggere, ma non per questo meno significative, di partecipazione attiva alla vita della città da parte dei giovani, consistono, da parte dell’Amministrazione locale, nel saper cogliere nuove forme, a partire dal volontariato, ma anche l’associazionismo giovanile in senso stretto, le leve civiche, il partecipare ad attività sportive, il fare musica insieme agli amici, suonare in una band, frequentare i centri di aggregazione giovanile (oratori, centri sociali, Cag), fino alle forme di espressione

¹⁷ G. Campagnoli: “Politiche giovanili, progetti in ordine sparso”, in: “Guida agli Enti Locali”, IlSole24ore, 31 ottobre 2005.

¹⁸ G. Campagnoli, N. Trabucchi: “Giovani & idee, percorsi di cittadinanza attiva giovanile”, Provincia di Novara, 2002 (vedi sito www.novaragiovani.it).

giovanile (graffiti e stickers ad esempio), l'allestire piste di skate, ma anche e semplicemente il frequentare il gruppo informale di amici ed oggi, probabilmente, il creare con le nuove tecnologie siti internet, il chattare, l'uso di sms ed mms, il prendere parte ed eventi o movimenti, essere coinvolti in progetti ed azioni locali, ecc. Se queste sono le forme, bisogna corrispondere con strumenti ed interventi che favoriscano la partecipazione e l'associazionismo giovanile ed il suo rapportarsi con l'ente pubblico perché così si permette l'incontro tra giovani ed istituzioni, primo passo per conoscersi e co-costruire insieme un "pezzo di città".

Da queste condizioni di contesto, emergono le condizioni a cui avviene nel quotidiano la partecipazione dei giovani alla vita della città. Infatti, sebbene sia difficile dare risposte definitive, dall'osservazione del lavoro degli operatori che lavorano con i giovani, si possono evidenziare quattro condizioni:

1. quella del "prendere parte" (il modo razionale legato al campo del diritto-fondamento) e
2. quella del "sentirsi parte" (modalità più emotiva, legata ai processi, alla comunità, a varie forme di appartenenze per la ricerca di un "bene comune", ma anche del proprio star bene).
3. Non solo: perché la partecipazione abbia un vero senso, è indispensabile che i giovani possano esercitare fin da ora un'influenza sulle decisioni e sulle attività, e non unicamente ad uno stadio ulteriore della loro vita (v. la "Carta di partecipazione dei giovani alla vita della città").
4. Infine che si consideri la partecipazione, come "percorso permanente" a cardine della democrazia e per questo ci si possa educare.

6. Basta con i low cost

I Comuni non hanno certo la forza e non possono nemmeno sostituire lo Stato centrale. Se è vero che oggi tra Stato, Regioni, Province e Comuni si stanno disegnando nuovi profili di competenze politiche ed amministrative anche sulle politiche giovanili, non si può certo scaricare tutto sui Comuni solo perché qualche risorsa l'hanno già investita o solo perché fanno e molto spesso fanno bene. Infatti vi è una grossa criticità di questi interventi, legata all'esiguità delle risorse destinate a questi capitoli di bilancio: 0,09% contro una media europea oscillante tra l'1,5 ed il 2,5¹⁹. Questo è il "circolo vizioso delle politiche giovanili", da rompere, perché legato sia alla scarsità di risorse economiche, che alla qualità delle proposte. Si tratta quindi di una doppia "valenza debole" che ha finito per connotare anche gli interventi (senza un minimo di quantità, non ci può essere qualità!), consistiti a volte nel semplice intrattenimento, altre nell'offrire la partecipazione a qualche attività. Quindi vi è sempre stato nella maggioranza dei casi una sorta di "assistenzialismo" piuttosto che una proposta politica su ricerca e promozione di valori forti o temi generatrici attuali (es. globalizzazione, lotta al razzismo, prevenzione, pace, aids, Nord Sud del mondo, ecc.). Quindi temi deboli e poche risorse: è stato questo il circolo vizioso delle politiche giovanili italiane. Ma non solo: oggi gli interventi per i giovani sono spesso deboli anche perché monotematici (si concentrano cioè su una cosa sola, es. Informagiovani, Centri di Aggregazione, ecc.), mentre queste azioni devono diventare "plurime", con l'aiuto degli altri soggetti (es. associazionismo, scuole, famiglie, ecc.) e di altri assessorati (es. al lavoro, all'urbanistica, alla cultura). Allora è importante "la strategia delle connessioni" (sia all'interno dell'Ente, sia nella comunità), in quanto aumenta l'incidenza (e l'efficacia) dei progetti. Questo perché le politiche giovanili di qualità sono quelle che permettono a tanti soggetti della comunità di mettere in atto interventi di "qualità condivisa" e che così

¹⁹ Fonte: Vedogiovane, studio sulle politiche per i giovani attivate da otto grosse città italiane (Milano, Napoli, Bari, Roma, Verona, Perugia, Torino, Palermo).

portano a crescere i giovani in un ambiente di qualità. *“If you don't networking, you don't working”* si usa dire. Quindi non più interventi *“low cost”* per i giovani e non più politiche per i giovani, ma dei giovani.

7. Politiche giovanili come politiche di sviluppo

Certo non devono essere solo i Comuni, vista la particolarità della situazione giovanile italiana, connotata da una fase lunghissima di passaggio dalla vita adolescenziale a quella adulta (tre volte tanto che in Europa), con difficoltà enormi nell'avviare processi di autonomia reale (si pensi alle difficoltà per i giovani nell'accedere al lavoro (vero), al credito, alla casa, al reddito, al fare impresa, al farsi una famiglia, ecc. Ed una società tra l'altro caratterizzata da una mobilità sociale bassissima, 6 volte più bassa che negli altri Stati, per cui fondata su un'esclusione, invece che su una promozione di opportunità. Sono quindi necessarie politiche reali per i giovani che abbiano questi obiettivi concreti. Ma oggi sembra prevalgano ancora questi tre atteggiamenti!

- ? quello di parlare di giovani (come di calcio), ma poi lasciare ad altri la partita;
- ? quello di preoccuparsi, senza occuparsi;
- ? quello di aver paura dei giovani o per i giovani (in ogni caso il risultato è quello di un atteggiamento sociale repressivo e familiare altamente comprensivo, vedi tab. sotto).

Quali sono le nuove paure degli adulti per i giovani?

Per il futuro dei figli	Sul fronte economico
1. il timore degli incidenti stradali (43,5%);	1. non trovare lavoro (65%),
2. l'uso di droga (41,1%);	2. difficoltà economiche della famiglia (o in conseguenza della morte di un genitore),
3. la frequentazione di cattive compagnie (32,2%);	3. la scarsa offerta scolastica e formativa (12,8%)
4. il timore di malattie (32%);	
5. vittime di pedofili (27%).	

Fonte: Censis, 2005

Non devono però essere le paure a guidare le scelte, ma oggi è necessario un coraggio nuovo con cui guardare alle giovani generazioni, considerando strategico e prioritario un investimento su loro in quanto etico, ma anche necessario per lo sviluppo del Paese. L'Italia oggi infatti rischia un indebolimento costante del suo patrimonio principale, quella capacità di sviluppare idee che si traducono in opere, prodotti, sistemi, la cui perdita di valore l'ha fatta scomparire dai settori industriali più avanzati (Informatica, tlc), le ha fatto perdere quote di export e quote di turisti (si producono merci vecchie e si valorizza male il patrimonio), l'ha fatta indietreggiare in modo preoccupante nei settori di fatto creati dagli Italiani (es. moda, design).

L'unica via d'uscita percorribile risiede nel rivivificare la disponibilità creativa che storicamente ci appartiene, perseguendo due strade. La prima passa per interventi rivolti ai giovani legati a radicali politiche di riforma e crescita delle università e degli investimenti in ricerca ed in sperimentazione, con ricadute positive solo nel lungo periodo. La seconda è più veloce e pragmatica: attrarre qui nuovi patrimoni. Non denaro, ma cervelli. La vera risorsa del futuro è la qualità degli uomini. Per cui non è possibile continuare a sopportare l'emorragia di giovani ricercatori italiani che vanno all'estero a contribuire all'innovazione ed allo sviluppo dei nostri competitors stranieri. Ma poi anche politiche educative: una teoria molto in voga oggi (quella di Richard Florida, il teorico delle 3T: Talento, Tecnologia, Tolleranza) afferma che queste tre dimensioni sviluppino la capacità creativa il cui peso è fondamentale negli assetti sociali e nelle dinamiche produttive del Paese, secondo la doppia equazione per cui a molta creatività corrispondono società dinamiche ed elevato tasso di competitività.